

Oltre a ciò, in che guisa potremo noi produrre una trasformazione dell'agricoltura italiana, se non collo svincolare la proprietà da tanti ceppi che oggi la rendono stazionaria e inaccessibile alle piccole fortune? Coll'enfiteusi noi non otterremo giammai questo scopo; e giova osservare che, se porremo questo precedente, noi troveremo un grave ostacolo in una vasta impresa economica che dobbiamo compiere e consiste nell'affrancamento dei canoni del Tavoliere di Puglia, il quale è basato precisamente sull'enfiteusi. Oltre a ciò vi sono tanti altri beni e in Sicilia, e nelle provincie napoletane, e altrove, i quali hanno bisogno di essere eziandio svincolati. Se noi porremo adunque un precedente di simil fatta; se ci appiglieremo liberamente all'enfiteusi, non potremo più nè liberare il Tavoliere di Puglia, nè aprire le vaste sorgenti di ricchezza che vi sono, le quali si distendono non solo alle tre provincie di Puglia, ma a sette provincie dell'antico regno di Napoli, cioè alle tre Puglie, alla Basilicata, ai tre Abruzzi ed al contado di Molise; sin là si estende il Tavoliere di Puglia.

L'enfiteusi fu un contratto che surse in tempi di barbarie e di servitù, e nacque per poter in qualche modo giovare alla cultura di estensioni immense di terreni deserti; oggi, in tempi liberi e civili, il contratto dell'enfiteusi è per lo meno un anacronismo che bisogna bandire.

LEARDI. Domando la parola.

DE CESARE. Tutto ciò in quanto alla questione principale.

Segue la questione speciale per le provincie parmensi, modenesi e piacentine, quella cioè di voler che in luogo di vendere le proprietà demaniali nell'interesse dello Stato si debbano vendere nell'interesse delle provincie; e si ricorre a certi decreti del 1848, dai quali sono derivati i pretesi diritti in discorso. In fatto di decreti e di diritti sulle proprietà demaniali nelle provincie napoletane e siciliane ce ne ha moltissime e che rivengono dai Normanni, dagli Svevi, dagli Angioini, dagli Aragonesi, dai vicerè e da tutta la caterva delle orde straniere scatenate sull'Italia e a danno di essa nei secoli passati.

Allora le popolazioni del Napoletano potranno dire: se dunque avete accordato un privilegio alle provincie parmensi, modenesi e piacentine, l'accorderete anche a noi. E chi vorrà infatti negarlo in questo caso? I privilegi sono sempre odiosi, ed io spero che la Camera ripudierà anche questo.

In quanto all'agricoltura e ai poderi modelli, di cui ho inteso testè parlare, dirò che l'Italia ha tanta estensione di beni demaniali che, se volessimo tutti trasformarli in poderi modelli, mancherebbero a ciò le braccia, gli animali e tutto.

I beni demaniali debbono servire al Governo italiano per creare, per cingersi di nuovi interessi, e questi interessi possono risultare dal controbilanciare le piccole fortune, i piccoli interessi, i piccoli proprietari, la piccola con la grande agricoltura, con la grande proprietà, coi grandi proprietari. E sta qui il segreto di pacificare le provincie napoletane; perciocchè quando i beni demaniali saranno venduti, quando il Tavoliere di Puglia sarà francato, quando il demanio che oggi si sta operosamente dividendo andrà nelle mani dei poveri agricoltori, ovvero degli impossidenti, io ritengo che allora il brigantaggio sarà spento interamente come parte indigena. Come parte esotica bisogna. . . .

PRESIDENTE. Pregherei l'onorevole oratore di fermarsi piuttosto sul merito della questione, senza estendersi di troppo: ora si tratta soltanto di una vendita parziale di alcuni beni demaniali.

DE CESARE. Mi pareva appunto di essere nella que-

stione, esponendo i vantaggi che da questa disposizione possono derivare a quelle popolazioni.

PRESIDENTE. Forse il terreno, su cui ella portava la discussione, può deviare l'attenzione della Camera dall'oggetto speciale della legge.

DE CESARE. Mi atterro dunque strettamente a questo; e poichè, delle due questioni proposte, credo di aver esaurito tanto la prima, relativa all'enfiteusi, alla quale mi oppongo, quanto la seconda, relativa al privilegio speciale delle provincie modenesi, parmensi e parmigiana, io conchiudo col dichiarare che voto per la legge del Governo, perchè la trovo assennatamente fatta, tanto più che la considero come un principio della vendita di tutti gli altri beni demaniali che si trovano sul suolo italiano.

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Maresca.

MARESCA. Io insisto perchè si accetti la proposta del signor Leardi, e si faccia l'alienazione dei beni demaniali per mezzo di enfiteusi. Aggiungo che tal legge debba estendersi anche alle altre provincie italiane, dappoichè con tale provvedimento si potrebbe in parte trovare rimedio al pauperismo di molte famiglie che per rovesci politici si trovano tuttora prive di mezzi di sussistenza, e si toglierebbe il danno che viene allo Stato dalla vendita di tali beni in circostanze sfavorevoli, sia per il credito pubblico, sia per la diffidenza, in cui sono ancora non pochi timorosi d'Italia.

Proporrei quindi alla Camera il seguente ordine del giorno:

« L'alienazione dei beni demaniali sarà fatta per enfiteusi in tutte le provincie del regno italico, avuto riguardo alle persone che hanno reso servigi alla patria. » (*Segni di dissenso*)

PRESIDENTE. Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

(Non è appoggiato.)

BATTAGLIA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Parlerà dopo, ora ha domandato la parola il ministro delle finanze.

BASTOGI, ministro per le finanze. La legge, della quale oggi s'intrattiene il Parlamento, riguarda la vendita dei beni demaniali. Su questa legge già, se non erro, è stato discusso lungamente.

Alcuni mi sembra che abbiano creduto che il Governo intendeva oggi di vendere dei beni demaniali di Parma, delle Romagne o d'altre provincie; il Governo non ha avuto mai questa intenzione, nè la poteva avere. Il Governo ha proposto di vendere dei beni demaniali del regno d'Italia, e come oggi ha proposto di vendere questi beni, un altro giorno proporrà alla Camera di vendere beni di altre provincie, beni cioè del demanio italiano; nè vi poteva essere che un solo demanio, una volta che è costituita una l'Italia.

Se oggi sopra alcuni di questi beni vi sono degli oneri reali, credo, quantunque io non sia giureconsulto, che l'onere segue il fondo; cosicchè, se questi diritti vi sono, questi diritti saranno rispettati. Se poi vi sono delle assegnazioni speciali su questi fondi, una buona amministrazione non può più ammetterle.

Oggi dunque io domando che si vendano intanto questi beni demaniali del regno d'Italia, non esistendo più beni demaniali speciali.

Intorno poi al modo di venderli, io dichiaro che, vista la situazione generale d'Italia, cioè le diverse condizioni o, per dir meglio, i differenti gradi di ricchezza, la maggiore o minor copia di capitali che riscontrasi nelle varie parti che oggi compongono il nuovo regno, il ministro delle finanze si